

Cultura Società

MACRO

Incunabili, manoscritti preziosi, cinquecentine racconteranno i libri che hanno fatto l'Europa all'Accademia dei Lincei

La mostra



Racconti d'Archivio

Caravaggio

«La mia rinascita tra opere e spettri»

Il grande artista a Napoli nei mesi della fuga

Francesco de Core

Archivio storico del Banco, via dei Tribunali, la Napoli che galleggia nel suo tempo dilatato tra esplosioni di voci convulse evolute di improvvisi silenzi. La carta addensata come monumento verticale, colonne che reggono la vita minuta della gente ignota. Regna l'ordine, come in uno spartito. Ma in uno stanzino che spunta come una ciste, in fondo al labirinto, depisti in un angolo protetto da un'anghia di buio, a terra spuntano tra materiali di risulta fogli a stento legati da un laccio ormai logoro; il dorso sfrangiato, intaccato dall'umidità e dall'inesorabile lavoro dei giorni, replicati all'infinito. Forse un diario, al mondo sconosciuto. Appunti annotati in fretta, quasi con furia; e un nome sbiadito, prossimo alla consunzione e alla illeggibilità, dunque all'oblio, ma che con sé trascina una suggestione, forse una illusione: Mic(hel) Ang(elo) Meris(o). Sì, proprio lui: Caravaggio. Il genio della luce dentro l'ombra.

3 ottobre 1606

Mi sono rifugiato a Napoli. Un ventre che brulca, un forniciaio di gente d'ogni risma che ansima nei vicoli, neri anche quando sono picchiani dal sole più alto. Un cuore che vibra continuamente, impazzito senza apparente motivo. Non fatico a nascondermi in questo pozzo di maschere e grida, sento che quelle facce mi appartengono, appartengono alla mia arte e alla mia vita randagia, scovo il sublime nell'orrido e neppure io so come faccio. Ma tanti, troppi sanno che sono qui, buoni e cattivi, nobili e artisti e popolani che ascoltano pure i sussurri. E la notte per me è abitata da incubi, il filo bianco delle candele inghiottito dalle tenebre, e le tenebre mi intrizziscono le membra. Non c'è sogno che non diventi rosso come il sangue, sangue dappertutto, il sangue di Ranuccio, che Dio lo maledica e maledica quelli che vogliono vendicarlo, e uccidermi ovunque io sia. Il vecchio padrone di casa mi aveva avvisato, "a Napoli andrai a prenderti qualche stiletta con quel carattere che hai". Ma non voglio morire per mano di sgherri, con l'onta dell'assassino. Tornerò a Roma un giorno, un giorno non lontano, da artista celebrato, non da misero bandito. E a Roma riporterò quelle tele che mi hanno rifiutato, perché per me la religione passa dalla terra, deve farsi carico della immane sofferenza dal basso, il supplizio degli umili e degli straccioni. Sono M.A.M., il pittore che folgorava i cardinali e i nobili, non un anonimo

garzone di bottega. Sento il mio tempo stretto. Ce la farò. A costo di giocarmi la vita a dadi, fosse l'ultima cosa da fare.

6 ottobre

È bella la casa di via Toledo, ma ancora più spaziosa sarà quella che donna Costanza mi ha promesso a Chiaja, davanti al mare, il mare che quando si apre alla vista placale mie furie e mi fa sorridere come un bambino. Al Banco di Sant'Eligio, presso piazza Mercato, stamani ho incontrato Nicolò Radolovich. È da quando sono arrivato in città che mi ha inseguito. I suoi scagnozzi mi hanno fatto paura, e la testa mi pulsava annebbiandomi la vista. Ma poi ho capito. Volevano che incontrassi il loro padrone, un ricco mercante di grano, per una pittura di tredici palmi e mezzo d'altezza e otto e mezzo di larghezza, che raffigurasse una Madonna con il Bambino in braccio cinta da un coro di angeli, e sotto San Domenico e San Francesco abbracciati con alla dritta San Nicolò e all'altro fianco San Vito. Una pala d'altare da consegnare per dicembre, con tanto d'anticipo di duecento ducati, una gran somma, perché è ricco, don Nicola, e vuole porgere, per quando sarà, l'anima al Signore con devozione. E io dovrei garantirgli il passaggio al paradiso con la sua

pletora di santie e angeli a proteggerlo, e quel piccolo avvinghiato alla Madonna che ne ho visti centinaia, su tela, strazianti bellissimi e persino d'espressione arcigna, e pure io ne ho dipinti. Qui con me ho una Madonna con Bambino, ma a Roma il quadro me l'hanno reso con sdegno perché ho raffigurato i pellegrini con i piedi sporchi, gli abiti lerci e la fisionomia appesantita dalla fatica del viaggio. Non so dipingere altrimenti, se ne facciamo una ragione, prelati e aristocratici.

10 ottobre

Sono devastato dal senso di colpa, rosso dai dubbi. Giro per la città come un cavallo imbrozzarito, e la gente che mi incontra ha paura della spada che mi pende dalla cintura. Qualche volta vorrei tanto alzarla e spaccare l'aria con tutta l'ira che ho in corpo. Vedo sgherri a ogni angolo di strada. Mi pareva d'aver intravisto, nella taverna del Cerriglio, tra tanti malvivisti e infingardi, il profilo di Giovanni Baglione, che mi ha fatto incarcerare ben sei versi che lo canzonavano, per sapere che la mia arte è di gran lunga superiore alla sua. I suoi quadri periranno con lui, dei miei è di quelli del Carracci si parlerà per lungo tempo. Ma, nel ridestarmi dai fumi del vino, ho osservato solo facce anonime, per lo più cattive. L'opera che mi ha commissionato il mercante di Ragusa non voglio più farla, non vorrei sprecare il mio tempo. Devo esser convinto di ciò



I documenti

Tutti i ducati per la Pala e le Sette opere

Tra i cinque documenti di carattere «finanziario» legati al primo passaggio di Caravaggio a Napoli, due sono di particolare rilevanza. Il primo è legato all'opera commissionatagli dal mercante Nicolò Radolovich: «Banco di Sant'Eligio, 6 ottobre 1606. A Nicolò Radolovich ducati 200. E per lui a Michel Angelo Caravaggio dite per il prezzo di una cona de pittura che l'ha da fare et consegnare per tutto dicembre prossimo venturo d'altezza palmi 13 e mezzo et larghezza palmi 8 e mezzo con le figure cioè di sopra, l'immagine della Madonna col Bambino in braccio cinta di cori d'angeli et di sotto San Domenico e San Francesco nel mezzo abbracciati insieme dalla man dritta a San Nicolò et dalla man manca San Vito». L'altra trascrizione riguarda le Sette opere di misericordia: «Banco della Pietà, 9 gennaio 1607. A Tiberio del Pezzo ducati 370. Et per lui a Michelangelo da Caravaggio dissero a compimento di ducati 400, dissero sono per prezzo di un quadro che ha dipinto per il Monte della Misericordia in nome del quale esso Tiberio li paga. Et per noi il Banco del Popolo».



Il capolavoro Le Sette opere di Misericordia di Caravaggio: il meraviglioso dipinto è conservato nella cappella del Pio Monte della Misericordia a Napoli. LA FOTO CHE LO RIPRODUCE È DI SERGIO SIANO

che dipingo.

11 ottobre

Dove non arriva la mia volontà, mi sovviene il destino. Il caso. La mano di Dio. O comunque si chiami. Per il tramite del nipote di donna Costanza, Luigi Carafa Colonna, mi sono incontrato con Giovanni Battista Manso, marchese, persona delicata e colta, uno dei sette fondatori del Pio Monte di Misericordia. Loro sì che hanno a cuore la sorte della povera gente, un'onda che a Napoli cresce ogni giorno di più, s'ingrossa a dismisura, qui mendicano anche i bambini, e le donne si prostituiscono e gli uomini si danno al ladrocinio perché nulla hanno di che vivere, in un coro chiassoso e dolente che questa città immensa fa rimbalzare tra le sue mura alte come quelle di un carcere e sopra il cielo d'un azzurro che non saprei rimettere su tela, tanto è

carico e ineguagliabile.

Spero che la mano divina come un lenzuolo smisurato trascini con sé l'abiezione e le piaghe sulla via della salvezza; per questo ho deciso che dipingerò le sette opere di misericordia corporale per l'altare maggiore della chiesa.

12 ottobre

Come acconto per la pala al Pio Monte ho avuto trenta denari. Gli altri 370 me li daranno a opera finita. Sono eccitato. Marcherò il quadro con la mia fede e il mio sguardo. Nulla sarà come prima.

25 ottobre

Lavoro alle Sette opere. Non ho mai amato tanto dipingere. Qui fuori la vita m'avvolge, pare come catapultarsi nel mio orizzonte e nei miei pensieri, sembra guidarmi la mano, io rapito in un'estasi che è dolce tormento. Stamani al Banco di

Sant'Eligio ho ritirato 150 ducati, dovrò restituire l'acconto al mercante Radolovich, della sua pala non si farà più nulla, ho diversa ispirazione e soprattutto con me un'altra Madonna con Bambino, santi e pellegrini. Il mercante s'è adirato, ma di fronte al denaro restituito mi ha liquidato senza infamarmi oltre. Forse crede che un giorno non lontano torrerò sui miei passi. Chissà. Ma adesso non ho altra spina nel cervello che il disegno delle Sette opere.

18 novembre

Affamati, ignudi, pellegrini, carcerati, prostitute, becchini. E assieme a loro santi, eroi, innocenti, infermi, malfattori. Non c'è mattina che io non veda in strada il mio quadro. Corpi densi che si spingono, si urtano, si maledicono, ridono gioiscono e piangono nel corridoio di un vicolo, diseredati

Il concerto di Pasqua a Fermo

Da Vivaldi a Ravel, quando il canto degli uccelli si fa musica

Il più insolito concerto della domenica di Pasqua si tiene alla sala dei Ritratti di Fermo: alle 18 è in programma «Ornitofonica, quando il canto degli uccelli si fa musica» con

il patrocinio della Lipu: si tratta di un recital ispirato al canto degli uccelli con brani che vanno da Vivaldi a Ravel, da Messiaen a Prokofiev, da Saint-Saens a Garcia Abril.

La storia



Alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna anche la prima edizione del Premio Strega per i più piccoli

La rassegna



dalla bellezza dell'esistere eppure creature di Dio. Ci metterò volti di santi perché i santi sono in mezzo a noi, e talvolta escono allo scoperto, temendo che il nascondersi al mondo faccia torto al volere del Signore; e pezzi di Bibbia e Vangelo, perché c'è la nostra storia e la nostra possibilità di redenzione; e personaggi da leggenda romana, perché anche lì ha fatto presa lo spirito di carità; e Cristo, sempre Cristo, pellegrino in mezzo a noi per regalarci la Parola; e infine gli angeli, sospesi e precari appena sopra la folla a tenere la Madonna con il Bambino, perché gli angeli è come se li vedessi volteggiare sulla moltitudine dei disperati, avvizziti dalla brutalità dell'esperienza, nella città che mi soffoca e mi investe con sconosciuta dolcezza.

Qui non temo la censura, e i benpensanti hanno più parole soavi per le mie opere che appunti e rilievi insulsi, espressi con quel modo bigotto e superficiale che a Roma è di casa nelle corti.

27 novembre

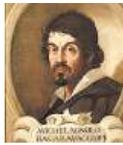
Tutto è plasticità, movimento, verità. Non c'è cosa ferma, immobile, statica. Napoli mi urla qualcosa di ferino come da un abisso, mi profonde spasmi e getta luce bianca come lama tagliente. Non resto ferito e cammino da ubriaco, con la sola, poca energia rimasta nelle gambe malferme. Fuori dalla cappella ho visioni, allucinazioni, fantasie. L'altra sera ho inseguito un tizio che mi pareva Bontà. Un fantasma con cappello e mantello muoversi entro una sera unida, nebbiosa, nel labirinto dei vicoli. Il cuore in gola, le mani tremanti, non c'era parte di me che fosse solida e ben piantata. Sono rientrato a casa stremato, spiato da occhi sottili e viziosi. Il passato mi morde, e posso solo cancellarlo con il pennello.

30 novembre

Farò in fretta. Sarà un Caravaggio nuovo, e la Pala sovrasterà ogni altra opera. Lo sento dentro di me.

8 dicembre

Qui gli artisti e i commentari mi seguono con ammirazione: non faccio scandalo. Che Dio li benedica, ma io non sarò socievole con loro né con nessun altro. La vita è aspra, e la notte si sazia di spettri che non mi abbandonano mai. Li voglio tutti con me, accanto a me, dentro di me. San Martino di Tours, e benedetta sia la sua spada che non uccide ma taglia il mantello per



Il ritratto Merisi come appare nell'iconografia ufficiale dell'epoca



Banco di Napoli I libri dei primi anni del Seicento custoditi in Archivio



I faldoni I dati del prestito avuto dal Banco di Sant'Eligio



L'autografo Il nome di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, nell'Archivio del Banco di Napoli. Foto Sergio Siano

«A Roma mi hanno rifiutato le tele qui tra i vicoli mi sento più libero»

donarlo a chi ne ha bisogno; Sansone divorato dalla sete; Cimone che muore di fame dietro le sbarre e Pero che va a nutrirlo con il latte di suo seno. Lo spazio è stretto, di tela e di strada, come è angusta la geografia della vita quotidiana. Però l'ho vista dieci giorni fa, poi dopo altre due notti; si prostituisce vicino alla Taverna. Ha seno procaace ed è figlia del suo popolo. Dietro il vizio scorgo disperazione. Come da morta era afflitta, e gonfia di gialla, quella giovane annegata nel Tevere che ho ritratto come la Vergine per la cappella di Santa Maria della Scala a Trastevere. Nulla c'era di lascivo in lei, solo la tenerezza mia e la pietà del Signore. Me l'hanno rigettato, quel quadro, ma l'insulto non l'hanno fatto a me, alla ragazza o alla

Madonna, ma all'Arte.

20 dicembre

Manso è ben disposto nei miei riguardi. È stato amico del Tasso e aiutò il Marino, carattere aspro quanto il mio, tant'è che insieme ne abbiamo fatte tante, a Roma, per diletto e non solo. Colto e brillante, mi colpisce Manso per il suo eloquio e per il favore di cui gode. La misericordia corporale attira lui e i suoi accolti, ma nulla mi viene suggerito. Non ho ancora finito la Pala che già mi sollecitano altri lavori: una Flagellazione di Cristo, una Crocifissione di Sant'Andrea, un San Girolamo, altri soggetti sacri e profani. Ma non voglio pensarci adesso. L'opera al Pio Monte avanza velocemente, nell'inverno di una città che non conosce inverno.

I modelli

«Raffiguro i santi con i volti della povera gente, questa città è come un fiume in piena»

La taverna

«Di notte al Cerriglio mi sento spiato, inseguito da brutti ceffi Di giorno i pittori mi ammirano»

9 gennaio 1607

Ho affidato il quadro ai signori del Pio Monte, come carne mia da cui mi separerò per sempre. Ma non ho di che soffrire, tanto fuori che sulla tela l'ombra si è fatta più cupa e la luce più netta, vivrò di bene e male separati senza sfumature, e io sarò eternamente nelle mie opere, di mano e di volto, lo giuro a me stesso. Napoli ha fatto il resto, non è Roma, ha i suoi codici entro i quali devo sapersi muovere, la felicità qui è lasso breve quanto enorme l'assillo che può assallirti e il baratro entro cui piombare. Sono senza forza, disseccato, con una pena da scontare come una mazzetta, ma un uomo ricco, e quei ducati mi servono, perché la mia missione è una soltanto: riprendermi l'onore. Al Banco di Pietà l'economia del Pio Monte, Tiberio Del Pezzo, mi ha consegnato una polizza di 370 ducati, ma lì non avevano liquidità e sono dovuto andare al Banco del Popolo a prelevare. Confesso di aver pensato con rabbia a un imbroglio ma i denari mi sono stati dati tutti, e in poco tempo. Senza neppure alzare la voce e dare di matto. Alla cerimonia erano in tanti, e con il falco sospeso dalla meraviglia. Nella calca mi è parso di intravedere il mercante di grano, l'uomo che uccisi, la meretrice morta nel fiume, il poeta tumultuoso, i santi con la faccia dei poveri, i pellegrini gli assassini gli imbrogliatori. Li condurrò con me ovunque, adesso so che non me ne separerò mai. E quando lascerò, amato, questa città così carica di turbamento, il bagaglio sarà oltremodo pesante. Perché anche il male non mi abbandonerà, e tutto il sangue versato dalla storia finirà nella mia, di storia. Passerò oltre l'orrore, e vedrò nitide le figure, e i colori, e gli sguardi. I nemici mi pressano, ne ho tornerò. Sarà così, ma non subito. Entro l'estate andrò via, nell'isola di Malta i cavalieri guerrieri riscatteranno una volta e per sempre i miei peccati di essere mortale. All'immortalità ci ho già pensato.

Il giorno, di una luce bianca e tagliente, si è preso a pugni la rivincita una notte di pece. E le carte che in Archivio sembravano inestinguibili nelle ore piccole, adesso tra le mani diventano sbiadite, del colore dei sogni. E delle suggestioni. E così Caravaggio evapora tra i vicoli, come il diavolo impossibile, senza lasciare altra orma che le sue opere. Immense, geniali. Immortali, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario

Francesco di Paola, eremita e diplomatico

Antonio Manzo

Potrà bastare ancora, non solo agli storici ma alla Chiesa, la ricostruzione agiografica della vita di Francesco di Paola, vissuto per circa novant'anni durante quasi tutto il XV secolo? Potrà bastare la ricostruzione di una vita santa solo centrata sul miracolo di Napoli quando eremita e povero, di fronte a Francesco I d'Aragona, fece sanguinare una moneta perché frutto dello sfruttamento dei sudditi? Nelle storie dei santi, avolte, molli e pacifichissime, non una valenza descrittiva tanto forte da farli diventare prevalenti anche se non sono esclusivi dello stato puro di santità nella realtà quotidiana in tempi come quelli che intercorrono tra la riforma della Chiesa e l'Europa politica del tempo in cui il santo eremita visse.

Chi fu San Francesco di Paola, celebrato oggi nel setto centenario della nascita? E che recentemente Papa Francesco ha voluto celebrare come «umile e penitente,

protagonista del Vangelo della Misericordia, un faro di carità e di difesa dei deboli e degli oppressi, in tempi di egoismi e corruzione? Non è escluso che proprio Papa Francesco entro quest'anno faccia visita al santuario di Paola, in Calabria, dove c'è il maggiore centro di spiritualità del frate eremita. Già Giovanni Paolo II volle onorare il santo nella sua terra, ma ora, a seicento anni dalla nascita, è occasione propizia per gli storici approfondire la figura di questo eremita maturo, ma anche di uomo determinato a raggiungere il suo obiettivo apostolico attraverso le corti nobiliari europee del tempo.

Proprio su Francesco di Paola, l'ultimo lavoro scientifico di Giuseppe Caridi, docente all'università di Messina, ripropone alla scienza storica e religiosa le giuste coordinate di «lettura». Il libro, pubblicato dalla Salerno editrice (348 pagine, 19,90 euro) rappresenta una autorevole «guida» per avvicinarsi alla figura dell'eremita, santo e diplomatico che operò in un



La biografia A seicento anni dalla nascita un libro di Caridi ricostruisce la vita del santo

tempo nel quale, per usare le parole di uno storico come Febvre, «la religione sola dava colore all'Universo».

L'eremita Francesco di Paola, canonizzato nel 1519, ebbe un rapporto controverso con il re di Napoli Ferrante d'Aragona. Al nucleo storico di tali relazioni si sono sovrapposte poi, a evidenti fini devozionali, ulteriori notizie volte a esaltare il ruolo del santo, che sarebbe sfuggito miracolosamente alla persecuzione del sovrano. Francesco affrontò il re con dismisura rimpromessi per i soprannati commessi in danno dei sudditi: profetizzò la rovina della sua dinastia se non si fosse pentito. Caridi ha proseguito e concluso nel suo libro il lavoro di rimozione delle incrostazioni agiografiche sulla figura del santo eremita. Un lavoro che proseguirà nelle prossime settimane con un convegno alla Facoltà teologica di Napoli con relazioni dei teologi Giustiniani, Di Palma, Salatino, Scarpitta e Falanga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALITO SICURO
OLTRE LA SEMPLICE
FRESCHEZZA

Ogni volta che il tuo alito ha bisogno di freschezza, prova MEDORAL Clin™, LA PRIMA LINEA MULTIAZIONE PER L'ALITO. Tre distinti prodotti per rispondere ad ogni esigenza di alito fresco e sicuro in ogni momento della giornata

AGISCE IN BOCCA E NELLO STOMACO

SPRAY ORALE
FORMULA FAST
TESTATA CONTRO I COMPOSTI SOLFORATI RESPONSABILI DELL'ALITO CAUTIVO
1 MESE DI ALITO SICURO DA PORTARE SEMPRE CON SE
€ 6,90*

COMPRESSE MASTICABILI
FORMULA FORTE - EFFETTO STRONG
AGISCE ANCHE NELLA FASE DIGESTIVA (estratto di Magnolia)
SENZA GLUTINE E NATURALMENTE PRIMA DI LATTOSIO
€ 7,20*

CHEWING GUM ALLO XILBITOLO
FRESCO ED EFFICACE A LUNGO
AGISCE IN BOCCA E NELLO STOMACO (Joco estratto di semi di Pompelmo, Magnolia, Te Verde, Zinco e Fluoruro)
SENZA GLUTINE E NATURALMENTE PRIMA DI LATTOSIO
€ 4,50*

MEDORAL Clin™ Compresse masticabili e Chewing Gum sono integratori alimentari. Leggere attentamente le avvertenze sulla confezione. MEDORAL Clin™ Chewing Gum è un prodotto cosmetico. *Prezzi di listino con IVA inclusa e con le normali condizioni di uso. *Prezzi di listino consigliati.

IN FARMACIA E PARAFARMACIA **medoral.it** Distribuito da FARMARPO Srl - farmarpoitalia.it

PHC
FARMACIA REALIZZATA

